

UN «PERSONALE» 150^{ESIMO}

Non è una ricerca del tempo perduto, ma il desiderio di sottrarre all'oblio una pagina di storia vissuta. Ne è protagonista il nonno materno del p. Gentili che porta il nome del suo illustre avo.

Uni dei più assidui dei collaboratori dell'ECO, il cui nome figura su queste pagine a partire dal 1960, con oltre 150 contributi di vario genere (si veda lo *Scriba del Regno* nelle recensioni), ha raggiunto il ragguardevole traguardo degli 80 anni, che il Salmista prevede come limite di un'esistenza «*per i più robusti*» (Sal 89,10). Ma rimandando *sine die* quelli che suonerebbero alla stregua di cenni necrologici *ante eventum*, vogliamo dare la parola al suo nonno materno, di cui ricorre il 150° della nascita, ripercorrendo l'affascinante scambio epistolare del giovanotto con il suo primo amore. Alla luce della *Amoris laetitia* di papa Francesco, possono insegnarci non poche cose...

A prima vista può sembrare che le vicende personali non dovrebbero interessare gli estranei, ma le cose non stanno così, come dimostra la diffusissima stampa gossipara: le vicende altrui ci intrigano e incuriosis-

scono, le biografie hanno sempre avuto molto successo. Per questi motivi credo che un ricordo personale che riguarda un episodio della vita del nonno materno del padre Antonio Gentili, di cui porta il nome, possa destare una certa curiosità anche oggi per il valore di testimonianza di un'epoca lontana, dei suoi valori, del costume di allora.

L'idea è venuta considerando che il nonno è nato nello stesso anno di padre Semeria, il 1867 (per cui si stanno organizzando manifestazioni commemorative), e quindi si può cogliere al volo l'occasione per celebrare il 150esimo anche dalla nascita del nonno, riandando all'epoca in cui, a 19 anni, dichiarava, in struggenti lettere, il proprio amore a una ragazza che abitava nella sponda opposta del Lago Maggiore, lettere delle quali teneva diligente copia in un superstito quaderno.

Ma veniamo ai fatti: quanti amori hanno avuto il Lago come proscen-

nio! Ma quasi sempre la memoria della loro trama si è persa nel succedersi delle generazioni e le eventuali, ardenti, lettere d'amore hanno sprigionato le ultime fiammate per accendere il fuoco, in qualche stufa o caminetto.

Elvira... era il suo nome!

A questo destino però si è sottratta la storia d'amore di Elvira (tale il nome della ragazza, così si chiamava un personaggio del *Don Giovanni* di Molière) e Antonio per via di un ingiallito quaderno di scuola, scampato al repulisti, e religiosamente conservato, sul quale, siamo negli ultimi decenni dell'Ottocento, il sopra nominato Antonio, un ragazzo di 19 anni, che abitava nella sponda lombarda, man mano ricopiava, con elegante corsivo, le lettere che inviava alla sua amata, una giovane che aveva casa di là del Lago, nella riva piemontese. I contatti

tra le due sponde erano, in quei tempi lontani, più frequenti di oggi perché la mancanza di linee ferrate e strade lungolago, rendevano più agevole attraversare lo specchio d'acqua piuttosto che spostarsi lungo la dirupata costa su disagiati sentieri.

Le lettere, oltre a fornirci uno spaccato sulla vita e i costumi di allora, testimoniano il modo di scrivere dell'epoca: un lessico alto, un periodare sostenuto, un diffuso moralismo, il rispetto di grammatica e sintassi, un frasario mai sciatto, l'abuso delle maiuscole, il diluvio dei passati remoti e la gragnola dei punti esclamativi, la facile interrogazione, lo sperpero dei puntini di



nonno Antonio con i tre nipotini: Carola, Nanni e Antonio. Sullo sfondo, a destra, il paese di Pino sulla sponda del L.M. Al di là del lago si scorgono Ascona e Locarno



gli... amanti del lago

sospensione. Testimonianza comunque dell'ottima scuola del tempo, di buone letture e lodevoli costumi di vita.

L'epistolario contiene trenta lettere per un periodo di circa un anno e mezzo, dalla prima scintilla al lento spegnersi dell'idillio, e l'andamento di questa *presse du coeur* è bene delineato dal susseguirsi delle intestazioni delle missive e dei saluti finali: una carrellata di aggettivi ampollosi che oggi suscita in noi una bonaria ironia: si parte da *Gentilissima signorina* della prima lettera e soltanto *Elvira!* della seconda per arrivare ben presto (dopo un mese) a *Stella d'amore*, e poi a *Adorata mia Elvira*, *Elvirina mia!*, *Sempre mia Elvira*, *Bella luce d'amore*, *Stella d'amore*, *Mia bella Elvira*, *Sommo mio bene*, *Sole de' miei giorni*, *Mio bel cuore*, *Tesoro mio*, *Adorata mia Elvira*, *Mia diletta Elvira*. Ma quando si addensano le nubi e minaccia la burrasca, si torna al semplice *Elvira*, per arrivare subito dopo al laconico e distaccato *Gentilissima signorina*, *Distintissima signorina*, e poi al finale, burocratico *Gentile signorina*.

Passando ora ai saluti che chiudono gli scritti, vediamo che si inizia con un aulico *Di Lei umilissimo servitore*, degno di un secentista, proseguendo con *Mi creda per sempre il*

suo sincero adoratore, *Riceva un affettuoso... al sempre suo* [i verecondi puntini sono nel testo e stanno di sicuro per un audace bacio]; poi da lei si passa al tu: *Dal sempre tuo che tanto t'ama*, *Il tutto tuo*, *Sono tutto tuo*, per arrivare alla fine dell'idillio, tornando a lei, al formale, generico

e freddo *Devotissimo*, *Riceva i miei saluti*, ma con un finale, commosso, addio: *Restiamo ognor amici, dandoci nel bello azzurro de' cieli un dolce e caro addio*, a chiusura di una storia intensamente vissuta.

un amore appassionato

Ma come era iniziato questo amore paesano e casereccio? Nulla sappiamo del primo incontro, ma Antonio ci rivela cosa provò in quel magico istante: *Un'ardente vampa di fuoco, ma d'un fuoco casto e puro d'amore s'arse nel mio interno la prima volta che La vidi*. Ci dice poi che più volte voleva *aprir bocca e svelare... ma la parola rimaneva soffocata e non trovava eco nel mio labbro*. Prende quindi la penna e le dichiara il suo amore, dandole del lei: *vinto alfine dai forti impeti del mio cuore, mi accingo a renderla consapevole del fervido amore che io nutro per Lei*.

Dopo circa un mese Elvira risponde. Antonio, felice e raggianti della risposta, le scrive a sua volta dicendo che *quelle parole sortite dal cuore di colei che tanto amo resero viepiù vivi i sentimenti d'affezione e d'amore che per Lei nutro*.

Per diverso tempo i due non hanno modo di vedersi. Antonio trattenuto lontano a causa dei suoi affari, conti-



Tronzano L.M. con sullo sfondo Brissago e il monte Limidario



Tronzano L.M. immerso nel verde

nuova a scriverle benedicendo *colui che inventò le lettere, benedetto mille volte, benedetto sia; quanti amori lontani si avvicinano, quante notizie racchiudono quelle buste: noi ci spieghiamo, sebbene lontani ci rendiamo vicini*. Le ripete che *le Sue chiome sempre mi balenano agli occhi; bramerei gettarmi alle di Lei ginocchia, giurandole per tutta la vita che io le sarò costante, tenero ed ubbidiente ad ogni Suo volere... in me troverà l'emblema del rispetto e della venerazione*. E mentre le propone di dargli del tu, è fiducioso: *...un'interna voce par mi suggerisca di non por dubbio ch'io sarò contraccambiato*.

In una lettera successiva si augura che lui e l'amata *dovranno un giorno essere uniti fino a che l'inevitabile falce della morte li separi*. Intanto la pensa sempre e mentre è in barca con amici a Genova, nel *gran Mediterraneo*, aguzza la vista cercando con lungo e fisso sguardo di scorgere, con iperboliche occhiate transappenniniche, su quel Lago, cui pensa sempre con tanta nostalgia, *il suo gentil corpicino*.

Appena riceve la risposta dell'amata, le scrive: *La tua cara mi fu assai gradita trovando la soavità del pronome tu. Quanto arde d'amore il mio cuore alle tue dolci parole non te lo puoi immaginare* e le chiede una sua fotografia (*Vorrei portare ognor meco*

la tua immagine). Le promette di inviargli una sua.

pene d'amore

Ma forse Antonio si ingannava sul fatto che il suo amore fosse veramente corrisposto, infatti a questo punto non riceve più lettere dall'amata, il carteggio si interrompe; impaziente il giovane spasimante attende una lettera: *verrà a mezzogiorno, verrà stasera, verrà domattina?*, passa un intero mese *privo di novelle e di parole di conforto* e così Antonio prende l'iniziativa e le scrive, è preoccupato e non sa spiegarsi il motivo di tale tardanza. *Il mio primo amore dove fugge? E perché si nasconde?* Proprio ora che si appresta ad andare lui a trovare l'amata, *quella traversata del bel Lago Maggiore... mi sarà forse negata? e dovrò volgere lo sguardo altrove?* A questo punto si rammarica di essersi imbarcato (sia consentito il facile bisticcio, trattandosi di attraversare... il Lago) in tale avventura: *perché tanto soffrire? Ah, prima d'amare non mi credeva sì cruda la via amorosa, pur troppo esitai a lanciarmi in tale strada*, ma una volta presa quella direzione *ne provo l'effetto*. In ogni caso è sicuro che *non ci sarà donna che lo farà innamorare come Elvira, il mio primo amore lo terrò nel mio cuore... nemmeno il tempo col suo manto d'oblio, credo riuscirà a farmi*

dimenticare colei che mi faceva salire e discendere spesso volte la lunga gradinata del porto... e pur felice mi chiamavo in quei tempi! Termina l'accorata lettera chiedendole a *calde lacrime e a mani giunte* un breve scritto, una risposta.

Andando avanti nel carteggio si scopre che Elvira non gli aveva più scritto in quanto la precedente lettera di Antonio non l'aveva mai ricevuta (in effetti ci fu un disguido). Così Antonio manda a lei una copia della lettera perduta e la ragazza, in risposta, pare assicurarlo dei suoi sentimenti tanto che il giovane le scrive, nel successivo dispaccio, che *Il dubbio e l'incertezza (dell'amore della ragazza) furono scacciati, ne ho la prova, non è vero Elvira? Mi pare di sentire un'interna voce che mi dica: 'Sì, sta certo Antonio del mio amore'*.

Da una successiva lettera veniamo a sapere, senza conoscerne i motivi, che un programmato viaggio della ragazza a casa di Antonio non si è poi verificato. A questo punto il giovane, dopo averle domandato: *Mi ami Evira con vero e sincero affetto?* le scrive che andrà lui a trovarla di là del Lago, ed ecco il segnale del suo apparire, arrivando con il battello: *Lo sventolar d'un fazzoletto bianco sarà il segnale ch'io salpo verso di te; non verrò all'improvviso, ma ti renderò avvertita*.

A fine agosto Antonio (l'epistolario era iniziato a gennaio) le riscrive: *... tesoro mio, eccomi vicino a te... Finalmente! Arrivo domenica prossima. Il segnale già te lo dissi: allo sventolare di un fazzoletto bianco*. Le manda mille baci con la speranza di *effettuarne un qualche d'uno*, di baciare cioè non più via etere, non più, come direbbero i fisici, con azione o trasmissione a distanza ma con azione di contatto.

un ostacolo imprevisto

Ma qui c'è il colpo di scena che Antonio non si aspettava: Elvira, malgrado il segnale, non si fa vedere al porto. Antonio la cerca invano per tutto il giorno, poi ritorna casa, prende la penna e subito le scrive: *Adorata mia Elvira, colla mano tremante ti scrivo, chiedendoti come mai ieri mattina non ti facesti vedere...* Ma Elvira non risponde e così Antonio pochi giorni dopo le riscrive: *Mia di-*

letta Elvira eccomi una seconda... ti scrissi invano..., ti aspettavo costà, ma inutili sono stati i miei sguardi rivolti alla strada conduttrice... Due settimane dopo altro e finale colpo di scena: Antonio è richiamato, deve cioè andare sotto le armi e a quei tempi la ferma era di ben tre anni. E così scrive all'amata lamentando la disgrazia che gli era capitata addosso: *Sono maledetto... devo fare tre anni di militare. Io t'amava e tu eri dopo Dio e la mia famiglia quella che occupava il primo posto nel mio animo.* (Pensavo): *fra un anno o due di unirti a me con il nodo indissolubile. Non fu che un'illusione. Considerando la tua età non posso trattenermi più a lungo... fu forzato il parlar chiaro. Perdonami. Rispondimi subito subito.* Onestamente il giovane non vuole costringerla ad aspettarlo per anni prima di coronare il disegno matrimoniale. Non sappiamo se fosse nelle sue intenzioni, ma certo, così facendo Antonio di fatto mette alla prova la serietà dei sentimenti della ragazza.

La ragazza però prende la cosa molto a male, dubita dell'amore del giovane, quasi volesse "scaricarla" con la scusa del servizio militare, e decide di lasciarlo.

Di fronte alla drastica determinazione della giovane di porre termine alla loro storia d'amore, Antonio ripensa al comportamento passato di Elvira, ai suoi dubbi e incertezze, al non essere stata troppo costante in alcune occasioni, al non farsi trovare all'appuntamento, tanto che il ragazzo è costretto ad arrendersi e ad ammettere che da tempo cominciava a sperar poco di te..., non voglio insistere, fa pure come credi, mandami lettere e fotografia e io spedirò... Mi ritorna alla mente come un quadro dai vivi colori, la storia del molto amore... e dico a me stesso che il mio grosso errore fu quello d'aver voluto cambiare in amore quella che doveva restare una amicizia, amici rispettati l'uno dell'altro. Volevamo oltrepassare quei limiti, volevamo fare un legame amoroso di quello che era semplicemente nato per essere un legame intellettuale, un amore platonico. Per un certo periodo di tempo, così prosegue, vinse la poesia, l'ideale, l'ardore dei molto giovani anni. ma adesso è il tempo di ritornare in dietro, rimaniamo amici, riprendiamo la nostra libertà della quale tu, gio-



l'ingresso della casa avita con la maiolica della Madonna della Divina Provvidenza

vane, bella, ricca di doti morali non comuni spero farai un uso degno di te, del tuo cuore e della tua mente. Io giovane, al pari di te non privo di ingegno e di volontà me ne servirò per arrivare a una meta fissa: lavorare, emergere, cercare la quiete dell'anima. La vicenda vissuta dai due ha loro regalato un cumulo di dolcezze e di entusiasmi che non arriveremo mai a dimenticare. E così termina, commosso: ...vorrei che tu ti persuadessi che quando si è amata una donna, come ti ho amata io, il cuore si ritrae tutto a sé come colomba ferita nell'ala. Alieno da recriminazioni e rimproveri, come nel suo stile (dal rimprovero ne fui sempre nemico e giammai ricorrerò a tal mezzo), tuttavia Antonio non nasconde la grande



uno squarcio dalla casa dei nonni



il "salotto buono"

amarezza, pur facendosene una ragione. Infatti riandando ad alcuni episodi della loro vicenda, Antonio termina la lettera dicendo chiaro il suo pensiero: quando informò la ragazza di dover fare il servizio militare e di non volerla costringere a una lunga attesa, se lei fosse stata una giovane avente un cuore che veramente amava doveva (a me sembra), dire: *quantunque la fortuna sia a noi avversa, ci faremo forti, io t'aspetterò e dopo terminato il tuo servizio militare, ci uniremo. Diremo piuttosto che Lei era quasi fuori dei propri sensi non sognando che il matrimonio.*

la dolorosa conclusione

Dalla successiva corrispondenza, protrattasi ancora alcuni mesi, risulta che la ragazza ebbe dei

ripensamenti, degli ondeggiamenti, si era forse pentita e voleva riallacciare la vecchia trama. In una successiva lettera, Elvira chiama Antonio *Mio carissimo, mio tutto*. E Antonio deve prendere nota di queste oscillazioni: *Quale cambiamento! È abbastanza misterioso il di Lei modo di procedere*, le scrive in una ulteriore missiva, *Oggi tutto chiuso, tutto troncato, domani desiderio di ricominciare*. Il giovane ad ogni modo conferma la sua decisione di lasciarla, ma nel contempo ribadisce la sua sincera stima e amicizia: *non abbia alcun timore sulla mia amicizia (sebbene triste sia il passato), perché sarò sempre di Lei umile amico*. A una nuova lettera della ragazza, desiderosa di riannodare le fila, Antonio le ribadisce che *io l'amava, l'amo e giuro di non aver mai amato nessuna fuori di Lei, ma ahimé... non è possibile che la storia continui giacché Lei vive nel dubbio, Lei sarebbe ognora nell'incertezza: a che prò continuare?*

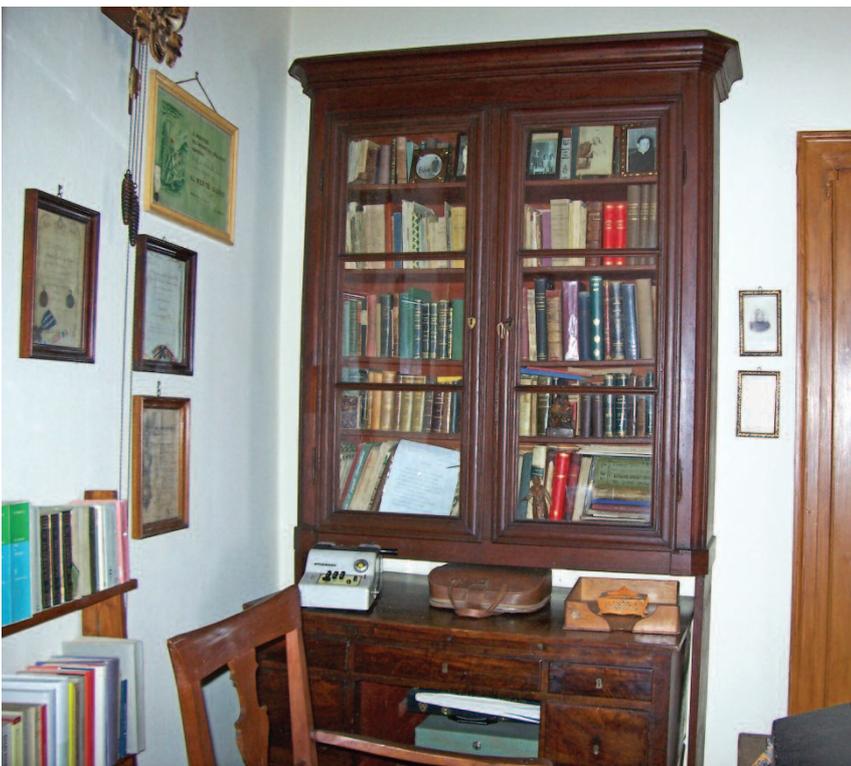
Nell'ultima, breve lettera che chiude la dolorosa nostra corrispondenza, informa la *Gentil Signorina* che *domani parte alla volta di costì il mio amico...., a lui darò il tutto [lettere e fotografia], pregandola di restituirmi a mezzo del medesimo il tutto mio.*

Che dire? Sfogliando questo epistolario, sia pure *du côté de chez Antonio* (non conosciamo le lettere della ragazza), ci sentiamo vicini al dolore del giovane Antonio, che peraltro ha fatto nobilmente fronte a questa vicenda con un giusto anche se sofferto equilibrio fra sentimento e ragione, ma ancor più comprendiamo con vivo affetto, le ambascie, della dolce e incerta fanciulla, messa di fronte a una scelta allora più grande di lei. Ha chiesto al suo tenero cuore quella *risposta esatta*, come avrebbe detto (il quasi suo coetaneo) Mike Bongiorno, che il suo troppo giovane cuore forse non poteva ancora dare.

«La vita ha potuto cambiare per noi, ci ha potuto separare, ma non cancellerà il sentimento che avemmo, non potrà farci dimenticare le belle ore che ci saranno sempre care; il ricordo del tempo in cui ci conoscemmo, durerà».

(Proust,
La strada di Swann)

Giovanni Gentili



la biblioteca del nonno